

CARLO PACI

MEMORIE INEDITE: GLI ANNI DELLA RINASCITA

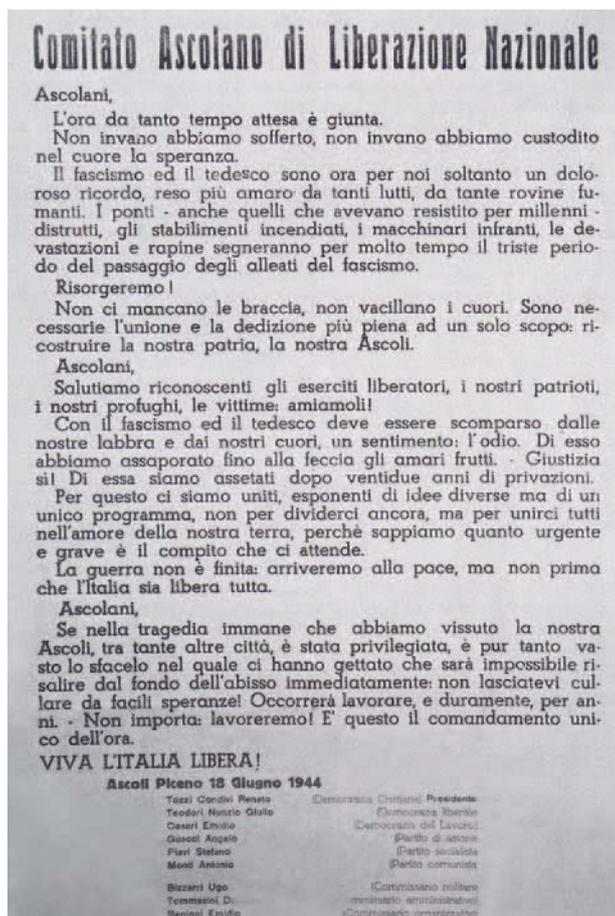
a cura di Luciano Marucci

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista al giornalista Carlo Paci a cura di Luciano Marucci. La prima, dal titolo "Memorie inedite tra Guerra e Resistenza", uscita su questa rivista (n. 57, primavera-estate 2013), oltre all'introduzione dell'intero servizio e alla documentazione fotografica, comprende i seguenti capitoli: "AnteFatti", "La renitenza alla leva", "Dalla Resistenza alla duplice Liberazione", "Il percorso ideologico". Il relativo PDF può essere visionato all'indirizzo [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/DeviazioniHatMemoriePaci\(I\)2013.pdf](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/DeviazioniHatMemoriePaci(I)2013.pdf)

Luciano Marucci: Carlo, riprendiamo il percorso delle tue movimentate vicende personali in rapporto all'attività pubblica ma, prima di andare oltre il periodo della guerra, desidererei una considerazione sui valori della Resistenza dopo quasi 70 anni.

Carlo Paci: Innanzitutto vorrei ricordare che il 4 aprile 1973 la Provincia di Ascoli Piceno è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per l'attività partigiana con questa motivazione:

«Fedele ai valori già espressi nel corso dell'epopea risorgimentale, le popolazioni picene opposero strenua ed accanita resistenza all'oppressione delle forze germaniche insediatesi col tradimento nel territorio nazionale in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943. Già il 12 settembre l'insurrezione degli ascolani si unì alla reazione del locale presidio militare come risposta all'intimazione di resa da parte di unità tedesche dando inizio a moti di ribellione che durarono fino alla liberazione dell'intera provincia. In nove mesi di dura e aspra lotta emersero fulgidi episodi quali il combattimento sostenuto da forze partigiane a Colle San Marco, in cui dal 3 al 5 ottobre caddero trenta giovani cittadini, gli scontri in Castel di Croce, Pozza, Fermo, Montefortino, Umuto, Montemonaco e nella zona costiera. I duecentosettantotto caduti in combattimento o fucilati, il gran numero di feriti e deportati, gli arresti e le distruzioni tra un regime di terrore instaurato dalle forze di occupazione, diedero il segno di quanto valore ed eroismo sappiano esprimere



Il primo manifesto affisso ad Ascoli liberata il 18 giugno 1944 (Secondo Balena, *Bandenkrieg nel Piceno*, Asculum Ed., 1985)



18 giugno 1944. In Piazza del Popolo gli ascolani esultano per la ritrovata libertà (N. G. Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, AP, 1976).

genti tradizionalmente pacifiche, quali quelle ascolane, per amore della libertà e della giustizia, a difesa della Patria, contro la prepotenza e l'oppressione. Provincia d'Ascoli Piceno, 9 settembre 1943 - 20 giugno 1944.»

Il 12 aprile 2001 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha concesso la Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiane anche al gonfalone della città di Ascoli. Parlare oggi di Resistenza è come riesumare una dimenticata pagina della nostra storia. Non tanto a causa della crisi economica o per la recessione che un giorno si dice superata e un altro no, ma per la carenza ideologica e passionale di quello che rappresentò la scelta armata contro il nazifascismo. Quella spontanea, irresistibile volontà di giovani ed anziani di imbracciare un'arma per cacciare i responsabili di morte e i loro complici "repubblicani". Ma sarebbe del tutto anacronistico ripensare alle sequenze delle azioni di lotta in montagna o agli angoli dei caseggiati urbani. Sono ormai, queste, immagini di ricordi dei non molti che, ancora, possono raccontare le gesta di gloria che ieri non furono altro che estrinsecazione di un coraggio a volte perfino incosciente. Quello che però aleggiava sulla Resistenza non era solo retaggio patriottico, ma la consapevolezza che ci si batteva per riconquistare finalmente la libertà e, di conseguenza, il verbo democratico. Oggi la Resistenza - purtroppo - è divenuta un monotono appuntamento celebrativo, quasi sempre ammantato di demagogia! A sentir citare la

parola Resistenza si ha quasi l'impressione di una provocazione per l'establishment della politica italiana. Chi ha vissuto in prima persona o solo occasionalmente ha partecipato alla lotta armata viene "sopportato" dalla società come capitò agli ultimi Garibaldini... Coloro che si sentono ancora vicini allo spirito della Resistenza hanno l'impressione di essere

oggetti estranei, mentre nell'intimo pensante usano ripetersi la famosa frase del Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli (Mani Pulite):

"Resistere, resistere, resistere come su una irrinunciabile linea del Piave". Eppure, proprio in questa fase di grave crisi della comunità italiana, i principi che animarono la Resistenza dovrebbero tornare concretamente nel loro adamantino valore, sbarrare la corruzione, superare le ingiustizie sociali, lavorare per l'interesse comune e non solo personale, fare dell'onestà e della trasparenza la lente di ingrandimento di una ripresa morale, economica, sociale e patriottica. Questo può essere un pensiero irrealizzabile, lontano dalla realtà, ma sono proprio i pensieri utopici che riescono - nella loro imprevedibilità - giganti per grandi imprese. Insomma, per la ripresa del Paese, occorre impegnarsi a riportare sul tavolo progettuale il dettato dello spirito resistenziale.

Il dopoguerra

Quando, terminata la guerra, sei arrivato ad Ascoli Piceno, come ti è apparsa la città?

A parte i pesanti danni provocati dai tedeschi, esattamente come nel 1936, quando per un lutto di mia madre, la conobbi per la prima volta. Strade sconnesse, palazzi bassi, poca gente in giro, misere vetrine, modesta condizione sociale. Eppure non venivo da una metropoli, ma da Ancona. Unica sorpresa, l'architettura elegante di Piazza del Popolo, con una raggiera di anguste vie chiamate rue. L'inserimento nella comunità ascolana fu facile anche perché avevo fatto i primi incontri nella sezione del mio partito, il PRI, in pieno fermento in quanto si era in campagna elettorale per il referendum istituzionale. Fui accolto dal sereno, storico mazziniano, ragioniere Amedeo



Le "Casermette" semidistrutte dall'attacco dei nazi-fascisti (Nunzio Giulio Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, Ascoli Piceno, 1976)



Le Officine del Gas dopo i danni subiti a causa della guerra (Archivio Storico Iconografico Comunale di Ascoli Piceno)

non ha perso queste tendenze politiche. E pensare che Ascoli, con tanto di Medaglia d'Oro, figura tra le prime città della Resistenza Italiana!

Come era avvenuta la ricostruzione?

Dopo la Liberazione il prefetto Paolo Petrone aveva nominato commissario l'avvocato socialista e antifascista Stefano Piavi, che però restò in carica solo un mese (20 luglio-22 agosto 1944). Il primo sindaco di Ascoli fu l'avvocato Serafino Orlini della DC che governò fino al 1960. La consistenza dei partiti era la seguente: prima la DC, seguita da PSI, PRI e PCI. Si può dire che da tale Giunta, dove erano presenti gli ingegneri Gioacchino Di Diego ed Enrico

Tassi, con il sostegno degli onorevoli Renato Tozzi Condivi, Amor Tartufoli e del ministro Umberto Tupini, iniziò la fase detta della Ricostruzione, che di fatto era la Costruzione dei grandi servizi che mancavano, a cominciare dall'Acquedotto del Pescara (in città ancora le donne si rifornivano d'acqua attingendola dalle fontane con le conche di rame). L'illuminazione era scarsa, mancavano case e abitazioni popolari. Fu proprio l'edilizia a dare il via alla crescita della città anche sul piano del lavoro.

Rifacciamo il nuovo quadro che sortì da quegli anni. In primo luogo il superamento della crisi idrica secondo le esigenze abitative, il completamento del Palazzo di Giustizia, l'istituzione della Scuola Allievi Ufficiali, l'edificazione del nuovo Ospedale, le prospettive urbanistiche con il Piano Regolatore "Benevolozani", l'ingresso nella CASMEZ (Cassa per il Mezzogiorno che però ha fallito come modello di politica industriale) che richiamò illusoriamente tante forze dall'agricoltura (sempre più abbandonata), il sorgere di nuove periferie (dal Quartiere Luciani a Monticelli, Monteverde e Monterocco), la riqualificazione di Borgo Solestà e di San Marcello. Per fortuna ci fu il salvataggio dalla cementificazione di buona parte del centro storico e del Colle



Manifestazione del 1° Maggio 1945 in Piazza del Popolo di Ascoli Piceno. La partigiana Antonietta Albanese con la bandiera (Giovanna Forlini-Paola Fanesi, *La parola impertinente*, Otium Edizioni, 2007).

San Marco che invece ebbe sviluppo ordinato in un quadro di potenziamento delle strutture naturali per il relax all'aperto e dello sport. Il tutto unito a una iniziale politica turistica. Purtroppo non siamo mai riusciti a ottenere la rete ferroviaria Ascoli-AnTRODoco, sogno tuttora insoddisfatto dell'Ascoli-Roma.

Successivamente la realizzazione della superstrada Ascoli-Mare diede modo di superare l'isolamento della città. Ma ci volle la prima partita nel campionato di serie A perché, dopo 2.000 anni di storia, l'Italia conoscesse finalmente Ascoli Piceno!

In questo contesto quali erano i personaggi e le istituzioni determinanti in senso politico e sociale? I partiti come si ridefinirono?

È difficile ricordare il complesso quadro partitico del dopoguerra. All'interno della DC si svilupparono continui contrasti tra gli ex popolari e i tambroniani. Eppoi tra questi ultimi e i forlaniani. Nel settore amministrativo non mancarono negative situazioni di crisi tra la dissidenza del gruppo Aldo Laganà, Emilio Pavoni, Alvaro Cocci che fece cadere la Giunta Orlini con la conseguente nomina del Commissario Prefettizio. Dal dopoguerra abbiamo eletto 17 sindaci, ma nominati 4 commissari, che non sono pochi. Un'altra scissione si ebbe col MAC (Movimento Ascolano Cristiano), protagonisti Mario Mariani, Dante Risponi e Bartolomeo Damiani con successivo nuovo commissario... Nel partito le cose non sono state mai tranquille. Si ricordano congressi rumorosi dove maggioranze saltavano anche con metodi non proprio trasparenti. Si vuole che in uno di questi venne addirittura sostituita l'urna con i voti con altra eguale ma con voti diversi.

Un episodio di cinismo politico si registrò a Palazzo Gallo nel corso di una seduta del comitato provinciale, presente il contestato presidente Fernando Tambroni. Tutti i suoi fan lo abbandonarono, lasciandolo isolato



Primi lavori dopo la liberazione: si ricostruisce il ponticello sul Castellano a Porta Vesco (Nunzio Giulio Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, Ascoli Piceno, 1976)



1947. Ricostruzione del Ponte di Porta Cartara (Luca Luna, *Novecento ascolano. Un secolo di vita cittadina*, Librati Editore, 2010).



Il Ponte di Cecco (detto "del Diavolo") in ricostruzione (Archivio Storico Iconografico Comunale di Ascoli Piceno).

e togliendolo dalle liste elettorali, ma per non far scomparire il cognome Tambroni venne candidato un suo nipote. Chi scrive fu presente alla riunione, nascosto dietro la tenda della porta d'ingresso con il tacito benessere di Gigi Aleandri, simpatico e abbondante factotum di sezione.

Le cronache registrarono la nuova maggioranza: Walter Tulli, segretario (che divenne governatore delle Marche); Vittorio Zambrini, segretario amministrativo; Gualtiero Nepi (in seguito due volte sottosegretario), Serafino Focchi e altri dirigenti.

Tra i primi politici di spicco Renato Tozzi Condivi (poi sottosegretario), persona pacata e in buona parte tranquilla, assai religiosa tanto da essere ipotizzato spesso come ispirato. Il senatore Amor Tartufoli, invece, era sanguigno, plateale, decisionale. Dimostrava il suo modo d'essere visitando i Comuni e nell'accogliere le richieste dei sindaci. A garanzia del suo impegno gettava il cappello in terra, dicendo alla folla che sarebbe tornato a riprenderlo "a problemi risolti". Non avendo depositi di Borsalino, era il suo segretario a riprenderlo a fine comizio... Da giovane era stato vivace segretario del Partito Popolare (l'ironizzato Pipi) e aveva affrontato una durissima e acida polemica con il colonnello Franco Zannoni che lo sfidò a duello immediato. Era il 1922. Amor, che nemmeno da bambino aveva giocato con spade e fuciletti, pensò bene di allontanarsi e si trasferì a Milano dove sposò una coltivatrice di seme-bachi per la seta. Fu il suo futuro: conoscitore del settore, ne divenne brillante e concreto imprenditore. Proseguiamo nel panorama delle maggiori forze partitiche dal dopoguerra. È un po' come zigzagare nel ricordo soggettivo e non sui testi storici ufficiali che proprio non riportano certe episodiche.

Passiamo al PSI. Anche in questo partito il dibattito interno non mancò, ma si è quasi sempre trattato di scontri ideologici, pur se con rari personalismi. All'inizio fu in piena alleanza



Rinvenimento, nei pressi del Tribunale, dei resti di un edificio romano con il pavimento a mosaico (Nunzio Giulio Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, Ascoli Piceno, 1976)



Il mosaico romano con la testa a doppio volto dopo il restauro [Giuliano De Marinis e Gianfranco Paci (a cura di) *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo*, Provincia di AP - Assessorato alla Cultura, 2000]

politica con il “frontismo” PCI-PSI e arrivò al centro sinistra perdendo via via tranches di iscritti (PSIUP, PSDI) con esposizione di dirigenti appassionati di politica, e a un certo punto anche di potere. È giusto ricordare Francesco Marchegiani, Peppino Cesari, Michele Magli, Gioacchino Fioravanti, Carlo Azzanesi, Tonino D’Isidoro, fino al 1985 il solerte e gran mediatore Gaetano Recchi (che fu concreto governatore delle Marche). Grazie agli uomini del PSI, ad Ascoli fu aperta la Facoltà di Architettura, sezione distaccata dell’Università di Camerino.

Altra citazione si deve al PSDI per la presenza costante... che caratterizzò la sua politica principale, quella amministrativa, condotta in primo piano dal segretario di partito e consigliere comunale Aldo Loreti che, dopo essere stato assessore del centro sinistra, in occasione di una delle tante crisi del gruppo democristiano, divenne primo sindaco di sinistra (PSDI, PSI, PCI, PSIUP, PRI) per pochi mesi. Non si pensi che all’interno dei saragattiani sia stata tutta pace, a cominciare dalla conquista della segreteria di federazione (Aldo Amici-Loreti) con le sfortunate uscite congressuali del pubblicista Antonio Paoletti, antiloretiano conclamato che accusava il segretario di politica del potere esageratamente familista... Un episodio clamoroso fu quello detto “della bicicletta”, perché ad un certo punto si voleva eleggere un unico segretario per i due tronconi socialisti (PSI e PSDI). I nenniani di Azzanesi abboccarono e alla conta vinse Loreti.

Infine anche il PRI ha conosciuto una spaccatura tra il seguace mazziniano

Gianfranco Silvestri e il docente universitario Gianni Ferrante, approdato alla sinistra. Scomparso di recente, senatore per più legislature parlamentari, gli va riconosciuta una costante, intelligente e proficua attività di concreto sostegno di Ascoli, del Piceno e delle Marche. Più pesante la scissione col PRI sciolto nel berlusconismo, con accredito alla repubblicana Luciana Sbarbati, divenuta deputata europea nel 1999.

Dal punto di vista etico quali erano i comportamenti dei protagonisti all’interno delle istituzioni?

Ormai le collettività politiche erano modeste, ben lungi dalla passione, dalla dedizione ideologica come all’indomani della fine della guerra e della Resistenza, delle lotte per la conquista della libertà e della Repubblica, quando ci si dedicava alle esigenze pubbliche e morali col sincero obiettivo di realizzare una nuova società per un mondo nuovo.

Anche allora ci furono i soliti furbi, gli approfittatori, i ladri, in parole crude, ma in proporzioni ben minori di oggi (e meno protetti da troppe istituzioni) in cui sembriamo tutti tessitori di un peccato originale del malaffare.

Di quel periodo ricordi qualche episodio curioso?

Fine degli anni Sessanta. Un’auto blu arriva e si ferma dinanzi l’Arengo. Ne esce il ministro Tupini che, secondo la prassi dei parlamentari, si getta alla ricerca di mani da stringere, ma trova solo una persona che sembra attendere qualcuno. Stessa prassi: lo abbraccia con foga amicale e con un esplosivo “Caro amico”. Non l’avesse mai fatto! L’abbracciato si divincola e, quasi fosse stretto dalle spire mortali di un boa, urla: “Tu chi sei? Chi ti conosce? Pussa via!”. È Aldo Loreti, col volto più luciferino della voce. Ma forse è solo un aneddoto...

Verso la normalizzazione

Quando era iniziata la tua professione giornalistica?

In aggiunta a quanto ho detto nell’intervista precedente, ti preciso che, saltuariamente, avevo cominciato a scrivere per «Il Resto del Carlino» nel 1947-’48 e divenni collaboratore fisso nel 1953. Il ruolo mi consentì di conoscere il direttore Enzo Biagi e le sue direttive per rimanere sempre vicino ai lettori. Nell’aprile 1957 venni richiesto da «Il Messaggero», guarda caso perché avevano letto il mio satirico «Corriere della Pera»! Nel 1967 da pubblicista diventai professionista e, dopo qualche anno, venni nominato capo servizio. Pensionato nel 1987, vi restai ancora per due anni come collaboratore, poi passai consulente editoriale a «La Gazzetta» e al «Corriere Adriatico», dove tuttora scrivo.

Fin dagli esordi come giornalista avevi un particolare interesse per le attività creative, dal cinema d’autore alle nuove esperienze pittoriche. Hai addirittura cercato di esprimerti anche attraverso il linguaggio artistico...

La professione del giornalista non è più quella che ai primi del Novecento veniva definita “il mestiere dei saltafossi”. Ma la cronaca, pur nella sua ripetitiva formalità, non toglie che il giornalista - se lo ritiene e lo sente - non possa spaziare in maniera più che didascalica nelle arti visive, la musica e quant’altro si può classificare come cultura. Ecco il motivo per cui, una volta assunto da *Il Messaggero*, ho cercato di fare spazio anche agli eventi culturali della città, agli artisti locali e ad altre evenienze che, fuori dalla cronaca, venivano a determinarsi. Personalmente, oltre ad interessarmi di arte contemporanea, ho trovato il tempo per compilare un libro composto da fotomontaggi d’ispirazione umoristica. E ho avuto la fortunata occasione di esternare una certa

mia inventiva che mi ha fatto vincere due concorsi nazionali: uno per il manifesto della prima edizione del 1955 della Quintana; successivamente per il famoso *Carnevale in piazza*. Nel primo caso, con la determinante collaborazione dello scomparso pittore professor Nino Anastasi, fu posta al centro del manifesto, a fondo giallo, l'immagine grigio-pietra (risalente ad età medievale) dell'alto rilievo di due duellanti, tuttora presente sulla parete di un edificio di corso Mazzini. Nel secondo, invece, trasformammo la pavimentazione di Piazza del Popolo in una scacchiera arlecchinesca che dava immediato il senso dello spirito del Carnevale. Il primo è rimasto in archivio all'Ente Quintana; l'altro è ancora base di manifesti, simbolo del rinomato appuntamento ludico ascolano.

Nel periodo in cui lavoravi saltuariamente per il Genio Civile ci fu il fortunato ritrovamento del famoso mosaico romano. Puoi raccontare come avvenne?

Eravamo alla fine degli anni Quaranta. Per venire incontro alla rumorosa richiesta di lavoro e combattere la disoccupazione, il ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Romita si inventò i Cantieri di Lavoro. Come ho accennato, ero già collaboratore de «Il Resto del Carlino», diretto da Alvaro Agostini, principe dei giornalisti e maestro per tutti noi. Per arrotondare la paga, avevo chiesto e ottenuto la direzione di un cantiere. A partire da un minimo di 20 operai si formavano gruppi impegnati, da uno a tre mesi, in qualunque lavoro di utilità pubblica, anche il più inutile... purché non alimentassero le fila dei violenti protestatari o peggio. A me diedero il compito di rimuovere il voluminoso terriccio alle spalle del costruendo Palazzo di Giustizia. Un giorno, correndo, venne da me un operaio e mi fece vedere un piccolo tassello di colore blu. Mi disse che ce n'era una quantità. Mi portai sul posto e già gli spalatori avevano scoperto una parte dell'evidente



Ascoli Piceno, 7 maggio 1953. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, all'Arengo, con il Sindaco Serafino Orlini (Archivio Storico Iconografico Comunale di AP).



L'acquedotto del Pescara, la più grande opera pubblica realizzata ad Ascoli dopo l'unità d'Italia, iniziata nel 1936 e attivata in città nel 1955 (Nunzio Giulio Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, Ascoli Piceno, 1976)



16 ottobre 1955. Paci con il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in visita alla Pinacoteca Civica (Archivio C. Paci).

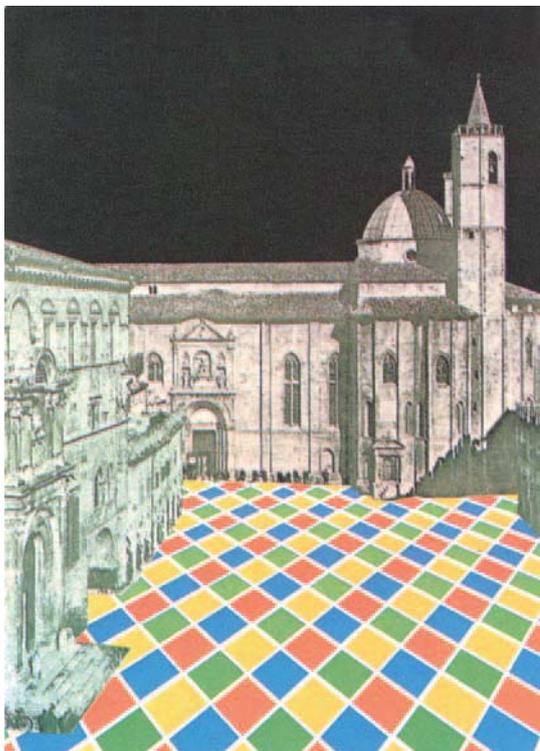
mosaico romano (il sottosuolo del nostro centro storico riserva spesso tali sorprese). Per vedere meglio, vi feci gettare sopra dell'acqua. Bloccai i lavori e calmai gli operai che volevano distruggere quanto trovato per il timore che il cantiere venisse chiuso. Diedi immediatamente l'ordine di delimitare l'intera area. Misi di guardia, a turno, tre fidati operai, e invitai sul posto il presidente della "Brigata Amici dell'Arte", avvocato Nunzio Giulio Teodori, che, a sua volta, avvertì Giulio Franchi, vice sindaco con delega al turismo. Seguì la fase burocratica: avviso alla Soprintendenza, transennatura e - molto più tardi - la rimozione dell'intero mosaico, diviso in due parti, data l'ampiezza della sua superficie. Durante la fase di recupero si scoprirono le basi della villa in cui era il pavimento in mosaico. Il reperto policromo, dai bellissimi colori, dall'elegante disegno geometrico e con al centro un motivo a rosone con dentro un misterioso emblema a doppio volto (visto da un lato è un vecchio satiro calvo e barbuto; dalla parte opposta è un giovane dalla folta capigliatura), rappresentò uno dei più spettacolari ritrovamenti di opere musive nelle Marche. Risale all'epoca imperiale, forse ai primi decenni del I secolo d. C. Alla soddisfazione personale della scoperta e del salvataggio di così preziosa testimonianza archeologica, seguì la delusione per la sua scarsa valorizzazione culturale e turistica. Oggi, però, è il pezzo più ammirato del Museo Archeologico di Ascoli

Le recenti ricorrenze del 25 Aprile e del Primo Maggio cosa ti hanno evocato?

Ricordo, in particolare, il 25 Aprile 1972. I socialisti di Ascoli avevano invitato l'allora Onorevole Sandro Pertini per la cerimonia. Il futuro Presidente della Repubblica era al secondo mandato della Presidenza della Camera dei Deputati. Io ero corrispondente dell'ANSA, che mi aveva messo in allarme. Pertini stava conducendo una delle sue focose polemiche sulla Resistenza - stavolta con il Vaticano -



Manifesto progettato dal pittore Nino Anastasi e da Carlo Paci per la prima edizione della Quintana moderna del 1955, utilizzato anche successivamente (Archivio Ente Quintana, Ascoli Piceno)



Il manifesto di Anastasi e Paci con Piazza del Popolo 'vestita' da Arlecchino. Dal 1982, e per molti anni, ha annunciato l'inizio del Carnevale Ascolano (Luca Luna, *Carnevale di Ascoli Piceno*, D'Auria Editrice, 1999).

e avrebbe parlato del 25 Aprile anche in risposta a un notissimo cardinale. Dovevo stargli alle calcagna per ottenere il suo testo. Parlò in Piazza del Popolo, mentre la giornata, col sole che dardeggiava contro il travertino del Palazzo dei Capitani, aveva creato un'afa che pesava sui presenti, i quali, piano piano, abbandonavano la piazza per rifugiarsi sotto i portici, compresi gli accompagnatori del Presidente. Pertini imperterrito, infervorato nel ricordo della Resistenza e polemico con... i prelati, resisteva come una salamandra umana. Si erano fatte le 13,30 ed io mi precipitai verso l'oratore che era rosso paonazzo e in un bagno di sudore. Mi toccò il cuore, ma egli, come niente fosse, mi chiese di trovare un locale dove sedersi "all'ombra", perché voleva dettarmi il testo. Era presente il neo sindaco Antonio Orlini che ci accompagnò in Arengo e ci fece accomodare nella sua stanza. Salutandoci, pregò un commesso di rimanere in servizio. E qui venne il bello. Pertini, con la sua cadenza ligure, cominciò a buttar giù un comunicato e per almeno sette-otto volte ricominciò da capo, dopo lunghe pause. Erano le 14,30 quando di colpo mi fece: "Caro ragazzo, ma tu non hai fame? Io sì e allora andiamocene!". Leggendo l'interrogativo sul mio volto, concluse: "Per lo scritto non ti crucciare, scrivi quello che cazzo ti pare...". E così terminò l'incontro. Per l'ANSA mi arrangiai a buttar giù quattro righe in termini pacati. Forse si concluse così anche la polemica di Pertini con il Vaticano... Oggi è il primo maggio e si celebra la Festa del Lavoro. Con tanta disoccupazione, con la



Ottobre 1965. Il Presidente del Consiglio Aldo Moro a Colle San Marco per l'inaugurazione del monumento (arch. Enrico Teodori, scultore Valeriano Trubbiani) ai partigiani caduti il 2-3 ottobre 1943. Riconoscibili tra le autorità civili e militari: (a dx di Moro) il Presidente della Provincia Giovanni Ramazzotti e il Ministro del Turismo e dello Spettacolo On.le Achille Corona; (accanto al Generale dell'Esercito) l'On.le Renato Tozzi-Condivi (N. G. Teodori, *200 anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Cassa di Risparmio, Ascoli Piceno, 1976).

recessione, eccetera, sembra una contraddizione in termini parlare di "festa", ma non è nemmeno giusto che si intoni il de profundis, senza un briciolo di speranza per il futuro. Basta confrontarci con l'Ascoli del Primo Maggio post-bellico del 1945. Pochissimi si recarono sulla Fortezza, luogo a memoria d'uomo deputato come sede dei festeggiamenti. I sindacati erano in corso di riorganizzazione e si optò per una manifestazione unica per la Liberazione, i partigiani e la riconquista della democrazia. Si tenne al Ventidio Basso: Renato Tozzi Condivi parlò per la DC, Danilo De Cocci per il CLN, Guido Fioravanti per il PCI (rimasto noto per l'invito ai socialisti "Fusiamoci!"). Tutto andò liscio anche se, per lunghi tratti, manifestarono verbalmente il loro dramma gruppi (ed erano tanti!) di senza lavoro e privi di ogni aiuto. La città si presentava con tutte le sue ferite lasciate dai tedeschi in fuga: ponti, Casermette, Officina gas, trasformatori cabina UNES. Per entrare ad Ascoli isolata, si usavano le prime passerelle in legno. E nacque il nuovo mestiere di "aiuto carretti e carrozzelle con cavalli": poiché per scendere o risalire dal fiume s'erano costruiti erti sentieri in terra battuta, dove necessitava l'intervento di forti braccia per superare l'ostacolo. Ecco i neo forzuti all'opera: poche lire per la spinta o il



14 aprile 1973. Nella Pinacoteca Civica Paci incontra il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ad Ascoli per costatare gli ingenti danni causati dal terremoto del 26 novembre 1972 (Archivio C. Paci).

“cagna-merce” (l’aiuto contro qualche prodotto come verdure, uova, farina, fagioli, eccetera). Malgrado la natura agricola del territorio, la fame era di . . . casa, se non avevi moneta per il fiorente mercato nero. Compresse le sigarette di “contrabbando”, vendute in via Trieste a 200/300 lire il pacchetto. Ma lo spirito di ripresa non venne mai meno. Nel 1946 era potentissimo l’unico sindacato, la CGIL di Giuseppe Di Vittorio. Poi la prima scissione con la CISL e la UIL: la sinistra sempre alla Fortezza, i cislini al Marino, la UIL con scampagnate in diversi centri. Allegria familiare, comizi, gastronomia da campo, grandi bevute, balli e qualche scazzottata!

Intanto la città e il territorio si ricostruivano anche moralmente e politicamente.

Purtroppo, chi è senza lavoro e soffre la fame, finisce per non apprezzare i valori ideali della democrazia.

È sacrosantamente vero. Ma speriamo di arrivare al superamento della crisi e di ritrovare la filosofia della mente e non quella della pancia.

La militanza politica

A quell’epoca avevi già un’ideologia politica ben definita?

Sì. L’ideologia mazziniana mi era stata già inculcata da mio padre. Ero antifascista, come alcuni miei amici di Ancona, già dai primi anni Quaranta.



Ascoli Piceno, 31 maggio 1981. Carlo Paci intervista il segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer nella sede locale del partito (Archivio C. Paci).

...In che direzione si è evoluta dopo la militanza nel Partito Repubblicano rappresentato da Ugo La Malfa?

Breve periodo iniziale nel Partito d’Azione, poi, pienamente convinto dalla politica di Ugo La Malfa, alla vigilia del referendum istituzionale, ritenni ovvio iscrivermi al PRI.

Per anni, oltre a La Malfa, seguì Giovanni Conti, Bruno Visentini, Giovanni Spadolini, Enrico Ermelli. I repubblicani godevano di stima e considerazione per cui anche prima del centrosinistra venivano accolti nelle giunte comunali e provinciali. Io mi appassionai e mi dedicai moltissimo al partito fino a divenirne segretario provinciale ed essere nominato membro della Giunta Provinciale Amministrativa e consigliere degli IRGR (Sanità e Assistenza), presidente della prima Scuola Infermieri; coadiutore amministrativo del nuovo Ospedale Mazzoni. Mi occupai anche di sindacalismo: cofondatore con Gastone Ciotti della UIL nel Piceno e segretario provinciale.

Ma, ancor prima che il governo divenisse un feudo berlusconiano, il PRI non rispondeva più alla fraternità mazziniana, fatta soprattutto di doveri da rispettare. Oggi voto per il centro sinistra, turandomi . . . mezzo naso!

A proposito della frequentazione dei rappresentanti nazionali del PRI, mi piace ricordare un episodio insolito. Poiché nutro grande stima per l’On.le Oronzo Reale di cui ero diventato amico, spesso mi recavo a Roma per salutarlo e rivedere i due segretari personali ascolani (prima l’ex senatore Gianni Ferrante, poi il dirigente bancario Gianfranco Silvestri). Una volta - Reale era Ministro della Giustizia - avendo io necessità della toilette, il Guardasigilli mi annunciò con enfasi: “Ti apro il bagno del Duce!”. E prese da un cassetto la riservata . . . chiave di quel particolare luogo di decenza personale. Entrai quasi con sospetto, con il timore di vedere Mussolini assiso in trono . . . L’ambiente aveva dell’assurdo: tutto nero, dal pavimento alle pareti totalmente ricoperte da grosse mattonelle lucide. Nero anche il lavandino di ceramica, il piano di appoggio sovrastante; nero un mobiletto di servizio. Non basta: neri il water e la tavoletta, il porta scopino. Non nascondo che provai emozione unita a soddisfazione: mi ero seduto sul “cacatore” del Duce. Quando uscii avevo ancora il volto attonito, come dopo aver visto al circo la donna cannone, mentre Reale e i suoi collaboratori sorridevano sotto i baffi . . .

Riflessioni sul Presente

Passando all’attualità, ritieni che per riportare alla normalità la situazione sociale e politica dell’Italia ci sarebbe bisogno di



Ascoli Piceno, settembre 1981. Paci con il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini (Archivio C. Paci).

un'altra esemplare azione di resistenza?

Sì, la resistenza contro la corruzione!

Ma oggi da chi potrebbe essere 'liberato' il nostro Paese?

Da gente perbene, seria e competente: democratica! Bisogna resistere, andare avanti e risorgere nuovamente.

In generale il giornalismo di oggi partecipa responsabilmente al mantenimento della libertà e della democrazia conquistate a caro prezzo?

Il giornalismo, comunque espresso, avrà sempre una sensibile ricaduta sulla società; positiva se l'operatore della comunicazione sarà serio, sincero, onesto e libero.

Un tuo pensiero sull'appartenenza alla Storia e sul valore dei ricordi personali legati agli accadimenti del passato.

Siamo tutti cittadini nella storia, ma i ricordi di chi ha un intenso passato sono tasselli anche di una storia minore, pur necessaria per non lasciare al buio il futuro.

Entriamo brevemente nella sfera più intima. Rivisitando il tuo passato alquanto nomadico, cosa provi oggi a causa della ridotta mobilità fisica?

Prima cosa sapersi adattare senza perdere la pazienza e non sprofondare nel nullismo della compassione e della depressione. Ottima cura fare sempre progetti senza legarli all'età e allo stato fisico. Insomma: sentirsi e dimostrarsi vivi.



Ascoli Piceno, 31 ottobre 1981. Paci con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini (Archivio C. Paci).

Quindi il tuo lavoro in una certa misura procede con immutato entusiasmo!?

Certamente! E con entusiasmo immutato cerco di essere ancora utile alla comunità, onorando la professione anche come ex presidente dell'Ordine dei Giornalisti delle Marche.

In fondo la pratica giornalistica di ora, sebbene esercitata da casa, ti consente di essere presente quotidianamente nella vita della città...

Oggi con l'informatica si può fare tutto. Il giornalista non è mai isolato; eppoi io sono, per vecchia e nuova abitudine, come Nero Wolf che ordinava per telefono anche i fiammiferi, informandosi, però, sulla marca e sul prezzo...

Ne consegue che il dialogo con il territorio ha anche una funzione terapeutica.

Sì, e con positivi, costruttivi effetti.

Hai mai pubblicato queste tue memorie?

Mai.

Auguri di buon lavoro! E buon servizio pubblico!

Chiedo venia per i troppi e insistiti riferimenti personali...

Grazie per aver risposto puntualmente alle numerose domande. Sono rimasto sorpreso di come sia vivo in te il ricordo di un passato che indubbiamente ha segnato la tua esistenza.

maggio-ottobre 2012

2ª parte - fine



Ascoli Piceno, maggio 1990. Paci saluta l'On.le Achille Occhetto (segretario nazionale del PDS); accanto a lui Monica Acciarri (segretaria del comitato ascolano del partito), al centro l'Avv. Francesco Marozzi (vice presidente del Consiglio Regionale Marche) e il senatore Gianni Ferrante (Archivio C. Paci).



1990. CP con Giulio Andreotti e Amos Ciabattoni, segretario della sezione ascolana DC (Archivio C. Paci).